



Il Cavaliere convoca i giornalisti ad Arcore: «L'elettorato ha premiato la rottura in Bicamerale, d'ora in poi niente dialogo»

«Ora mandiamo Prodi a casa»

Berlusconi fa l'irriducibile, «sulla Nato niente soccorso bianco», e rilancia la federazione di centro Fini: sull'Alleanza atlantica posizione concordata del Polo. «Il voto? Premia la linea d'opposizione»

MILANO. «Basta col soccorso bianco, questo governo non solo merita. Sono i comunisti del prima e del dopo, un'anomalia dell'occidente, disastrosa per le libertà». «D'ora in poi - scandisce Silvio Berlusconi - niente dialogo, saremo irriducibili, fino alle estreme conseguenze». Insomma le riforme sono abortite («Non ho mai aperto spiragli in questi giorni, avete equivocato, le riforme della sinistra erano gattopardesche, di basso profilo, dunque da respingere e gli elettori ci hanno dato ragione»), e il governo deve andare a casa. «Utilizzeremo tutti gli strumenti consentiti contro questo governo».

D'Alema, dopo il blitz berlusconiano di sabato al convegno di Santa Margherita Ligure, aveva definito l'avversario estremista e preoccupante. Ma si poteva comunque supporre che, archiviati i ballottaggi elettorali, il Cavaliere tornasse ad un atteggiamento, se non proprio dialogante almeno più sobrio. Errore. La vittoria polista ha aumentato la dose di adrenalina nel leader di Forza Italia. Commentando i risultati elettorali da Villa San Martino ad Arcore, Berlusconi rilancia dunque la linea dura, quella della spallata al governo Prodi: «Saremo irriducibili nelle istituzioni, negli enti locali, nelle piazze». Che farà il Polo sulla Nato? «So che Cossiga ritiene di dover votare a favore dell'allargamento della Nato in caso di defezione di Rifondazione, perché, dice lui, è in ballo un trattato internazionale. Ma io sono contrario a ridare un soccorso bianco, come per l'Albania, non se lo merita. Come Polo stavamo pensando a una mozione che riconfermi il valore della Nato pur senza votare a favore del governo. Personalmente sono portato a non fare sconti. Anzi bisogna fare di tutto per mandare a

casa un governo che sta instaurando una democrazia minore e un regime autoritario». In ogni caso, sia con Cossiga che col resto del Polo, spiega Berlusconi, si andrà a una riflessione più approfondita. Forse nella speranza di far cambiare idea all'ex capo dello Stato. Da Roma, Gianfranco Fini, si dice d'accordissimo: «Decideremo nei prossimi giorni, abbiamo il tempo per decidere il da farsi. E comunque il Polo prenderà una posizione concordata dopo averne discusso». Quanto all'analisi del voto, Fini per ora si limita a parlare di capacità del Polo di allargare i consensi oltre i suoi confini. Ci saranno ripercussioni su Palazzo Chigi dal voto sulla Nato? Dice Berlusconi: «Se Bertinotti confermerà la posizione di Rifondazione comunista

«Ringrazio i tanti elettori leghisti che hanno votato per noi e si sono rifiutati di fare da quinta colonna alla sinistra»

il governo non avrà la maggioranza su un problema di politica estera. Staremo a vedere». La vittoria elettorale è un premio per la linea dura sulla Bicamerale? Risposta di Berlusconi: «Sì, quelle riforme erano un passo indietro, sono stati premiati il nostro coraggio e la nostra coerenza». Risposta di Fini: «Sicuramente è stata premiata la linea di opposizione, la quale si è esplicitata anche attraverso la rottura in Bicamerale, ma gli elettori hanno punito l'Ulivo per l'incapacità amministrativa e di mantenere le promesse a livello nazionale. E hanno premiato la capacità propositiva dell'opposizione».

Ma torniamo ad Arcore. I risultati, gongola Berlusconi, parlano da soli: «Abbiamo preso 14 città capoluogo su 23, e ne abbiamo strappate 9 alla sinistra, abbiamo come Forza Italia 153 seggi contro i 134 del Pds. L'assenteismo ha colpito anche a sinistra perché c'è delusione per un governo fazioso e partigiano, preoccupazione per le tasse e la libertà mi-



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi

«Di Pietro? È pronto per un ruolo di autore in "Mai dire goal". Visto che si vuole occupare di sport...»

nacciata. Sì, gli elettori rivelano voglia di opposizione strenua, decisa, senza tentennamenti. Poteva mancare l'assalto alle "procure rosse"? No. «La maggioranza degli italiani non crede ai procuratori della sinistra, ha capito che i comunisti usano le procure a loro vicine per cercare di distruggere l'opposizione democratica. Anzi, è significativo che questo voto avvenga a pochi giorni di distanza dalle richieste di pena avanzate da un procuratore che ormai anche il pubblico vede come qualcuno che considera il leader dell'opposizione il nemico di classe da combattere con ogni mezzo». «Il senatore Di Pietro - azzarda un cronista - dice che lei solleva polemiche perché rifiuta di farsi giudicare». Risposta: «Il senatore Di Pietro è pronto per un ruolo di autore

in "Mai dire goal". Pausa: «Sì, vabbè, è una affermazione da macchietta, ma visto che adesso si vuole occupare di Sport a Telemontecarlo...». E ora che accadrà? Proprio nessuno spiraglio sulle riforme? Sabato Violante aveva invitato Berlusconi a riprendere il dialogo, almeno a partire dai tre punti sui quali c'eravamo tutti d'accordo: fe-deralismo, presidenzialismo, legge elettorale. Il Cavaliere rispedisce l'offerta al mittente. «Non credo che la strada dell'articolo 138 possa portare a risultati. Vedremo, se venissero delle proposte le valuteremo. Ma non facciamo troppa retorica sulle riforme fallite. Stiamo alla sostanza: erano soluzioni di bassissimo profilo: dovevamo approvare una Costituzione come quella? Neanche per idea, non torneremo

indietro». Berlusconi dedica alcune battute a Bossi e Marini. Al primo, senza nominarlo, si vanta d'aver rubato voti: «Ringrazio i tanti elettori leghisti, di Piacenza e altre località, che si sono rifiutati di fare da quinta colonna alla sinistra». Quanto al segretario del Ppi, «Non vorrei essere nei suoi panni - dice il Cavaliere - in Europa sta coi moderati e qui siede al tavolo coi comunisti schiacciato sui Ds come si vede dal dibattito sulla scuola, la famiglia, i valori della vita. Non ho molta fiducia che deputati del Ppi passino con noi, ma spero che molti elettori, come quelli della Lega, lo faranno già alle prossime europee». Infine, Cossiga. «Ho un progetto, che è quello della federazione di centro dove Forza Italia potrebbe essere presente senza esercitare il proprio peso elettorale ma lasciando pari dignità a tutte le forze che la compongono. L'importante è che ci sia un grande schieramento alternativo alla sinistra».

LA LEGA

L'invettiva di Bossi «Al Nord gli imbecilli hanno votato Polo»

MILANO. «Qualcuno ha votato per il Polo? Italiani veraci, imbecilli del nord». Raus, raus.

Se ad Arcore va in scena Berlusconi l'irriducibile, in una piazzetta di Milano si esibisce Umberto lo stregone. Siamo nel collegio 6, dove ci saranno le elezioni suppletive per sostituire un parlamentare dimissionario, l'ex questore di Milano ed ex prefetto di Palermo Achille Serra, e il senatur irride a destra e a manca. L'astensionismo? «È il grande mare della Lega». Voti leghisti a Forza Italia e al Polo? «Ma quando mai! Noi non diamo i voti al partito del mafioso». Insomma, ma il Polo i voti a chi li ha presi? «Agli italiani veraci, agli imbecilli del nord».

La Lega, giura Bossi, non farà mai più accordi con Berlusconi. Ma come, neanche adesso che ha affossato la Bicamerale, come chiedeva il senatur? «Non basta, doveva farla saltare prima». E qui il ragionamento si fa contorto: «Lui non voleva far vedere che c'è l'accordo con D'Alema che ha fatto saltare la Bicamerale per salvare il governo. Ma sì, insomma, capite bene che a Berlusconi andava bene affossare la Bicamerale, anche perché gli dava fastidio far vedere che aveva d'accordo con l'altra parte che dice di combattere».

Bossi da un po' di tempo deve fare i conti con l'uscita della sua Lega nord dal gioco politico, con l'ingresso in Europa che ha tolto mordente all'idea secessionista della Padania indipendente, con la crescente venetizzazione del Carroccio. Ma è pur sempre un istrione da comizi, dunque cerca di spacciare i risultati di domenica come una grande vittoria leghista. «Quel 50% di astensioni è il mare della Lega e lo si vede bene». Riavvicinamento con Berlusconi? «Mai, abbiamo chiuso per sempre con Berlusconi». Quindi rilancia sulla "Padania": «La libertà va presa e basta, meglio essere soli contro tutti che questa palude, anche perché gli altri non vogliono la libertà del nord». E con la vittoria del Polo nelle padane Parma e Piacenza come la mettiamo? «Imbecilli del nord che non hanno capito che Berlusconi è Roma. Forse però la gente ha pensato che votan-

do Polo poteva togliere il vergognoso monopolio di una sinistra che fa la faccia popolare ma si è fatta mettere le redini dai potenti». Osservazioni a margine del comizio: «Da noi il Polo è chiamato il partito del mafioso. Sarebbe assurdo chiederci di metterci con Berlusconi. Non ci sarà mai possibilità di accordo. Se anche per ipotesi lo facesimo, nella Lega ci sarebbe una rivolta. La Lega è anti italiana, vuole la libertà dall'Italia, come possiamo fare accordi con un partito che si chiama Forza Italia?».

Insomma, la Lega, giura Bossi, non ha votato. «Io avevo detto di andare al mare e infatti l'astensionismo è stato quasi del 50%. Qualcuno gli fa notare che il vicepresidente del Consiglio Veltroni ha parlato di voti leghisti andati al Polo. La replica è un brotolo di insulti che sembra irrompere dallo stomaco: «Quello è un imbecille nato e gli imbecilli nati è meglio lasciarli perdere. Il suo è un tentativo di nascondere la verità».

E del risultato di Cossiga che ne pensa il senatur? Bossi strabuzza gli occhi: «Cossiga? E chi è?, mai sentito parlare di lui...». E delle polemiche fra i vescovi e Marini che ne dice? «Boh, io prego poco e quando prego prego il Padreterno, non le gerarchie ecclesiastiche tempo deve fare i conti con l'uscita della sua Lega nord dal gioco politico, con l'ingresso in Europa che ha tolto mordente all'idea secessionista della Padania indipendente, con la crescente venetizzazione del Carroccio. Ma è pur sempre un istrione da comizi, dunque cerca di spacciare i risultati di domenica come una grande vittoria leghista. «Quel 50% di astensioni è il mare della Lega e lo si vede bene». Riavvicinamento con Berlusconi? «Mai, abbiamo chiuso per sempre con Berlusconi».

Quindi rilancia sulla "Padania": «La libertà va presa e basta, meglio essere soli contro tutti che questa palude, anche perché gli altri non vogliono la libertà del nord». E con la vittoria del Polo nelle padane Parma e Piacenza come la mettiamo? «Imbecilli del nord che non hanno capito che Berlusconi è Roma. Forse però la gente ha pensato che votan-

Roberto Carollo

IN PRIMO PIANO

Polo-Lega, l'«unità dal basso» ovvero il voto di scambio

Accordi smentiti ma non dal calcolo dei voti

ROMA. Riflesso condizionato quello dell'elettore leghista. Al di là di quel che dice Umberto Bossi seguendo complesse strategie e tattiche, quando resta orfano nei ballottaggi e si trova a dover scegliere, ha pochi dubbi e sembra farsi dirigere dal calcolo un po' bottegato dello scambio. Questa volta i leghisti hanno agevolato la vita a Berlusconi. Hanno votato Polo a Como, Verona, Piacenza. Hanno disertato le urne a Cuneo dove non avrebbe potuto bloccare il candidato dell'Ulivo. Hanno dato una mano, sempre al Polo,

ad Asti. In cambio la Lega ha incassato i voti del Polo a Treviso per conquistare la Provincia. Di quello che sembra a tutti gli effetti un accordo fin nei dettagli, anche se non esistono prove, nessuno se la sente di assumersi la responsabilità fino in fondo. Gli ammiccamenti, le battute e i lasciar credere, fioccano in abbondanza, ma di accordi trasparenti neanche a parlarne: «Per ora non ci sono le condizioni», spiega sibilino Roberto Maroni, detto Bobo. Così, non potendo fare altrimenti, i leader del Polo e della Lega con sospetta sintonia rispolverano la teoria veterocomunista dell'«unità dal basso», il credo marxista-leninista per la cattura del consenso delle truppe nemiche, ignorando generali, stati maggiori e leader avversari sempre bollati come nemici irriducibili e senza credibilità.

Sentite Enrico La Loggia: «Non c'è stato un accordo di vertice. Gli elettori della Lega si sono convinti che anziché far vincere le sinistre era meglio votare per noi. Berlusconi aveva invitato tutto l'elettorato moderato a fare una

scelta contro le sinistre. L'invito è stato raccolto. Potrebbe essere il segnale, che predico da più di un anno, per cui dovrà essere Bossi a dover inseguire il suo elettorato e non viceversa». Poi, La Loggia scandisce: «Credo che andando a dialogare direttamente con gli elettori si raggiungeranno risultati più convincenti che non a inseguire Bossi».

Roberto Maroni è all'inizio un po' più cauto: «Se s'è abbassato il numero degli elettori è perché la Lega non ha votato». Messo alle strette, concede: «Certo, oggettivamente, dove sono andati a votare i nostri hanno scelto il Polo». Poi, sembra la fotocopia capovolta di La Loggia: «Io dico che con Forza Italia e con Berlusconi non c'è possibilità di alleanza. Se gli elettori del Polo si rendono conto che Berlusconi li ha presi in giro negli ultimi quindici mesi, probabilmente voteranno Lega e allora la situazione si sblocca. Ma l'operazione inversa di prendersi i nostri voti, anche quando quelli di Fi hanno girato per

la Camera con il libretto degli assegni per comprarsi i nostri voti, è sempre fallita».

Per La Loggia la tendenza «spontanea» dei leghisti a favore del Polo «è una delle condizioni per poter prevalere contro le sinistre». Gli fa eco Maroni: «Se alle prossime elezioni Lega e Polo fanno un accordo vincono. Domani o fra due mesi sarebbe possibile. Mancano le condizioni. Ma il futuro è sulle ginocchia di Dio». Si ferma un attimo e riparte: «Il problema si pone e si porrà. Per ora l'ha risolto il nostro congresso: la Lega va da sola. Ma se qualcuno facesse concessioni, se si prendono impegni sulla Padania

o su una radicale riforma federale o confederale allora...». Il Polo significa Berlusconi, Fini, e l'incognita Cossiga. Si può aggiungere la Lega? La Loggia aggira il problema: «Certo An ha qualche problema su una strategia così, ma niente di insuperabile. Contano i valori ma anche il consenso». Come dire: se bisogna vincere, bisogna vincere. Maroni, mette le mani avanti: «Con An non c'è alcuna possibilità di fare una seria riforma federale». An surrogata da Cossiga? «Cossiga? Lui è un nemico del federalismo e nostro».

Niente An, niente Cossiga, la Lega accetta solo Berlusconi, Fini, e l'incognita Cossiga. Si può aggiungere la Lega? La Loggia aggira il problema: «Certo An ha qualche problema su una strategia così, ma niente di insuperabile. Contano i valori ma anche il consenso». Come dire: se bisogna vincere, bisogna vincere. Maroni, mette le mani avanti: «Con An non c'è alcuna possibilità di fare una seria riforma federale». An surrogata da Cossiga? «Cossiga? Lui è un nemico del federalismo e nostro».

Niente An, niente Cossiga, la Lega accetta solo Berlusconi, Fini, e l'incognita Cossiga. Si può aggiungere la Lega? La Loggia aggira il problema: «Certo An ha qualche problema su una strategia così, ma niente di insuperabile. Contano i valori ma anche il consenso». Come dire: se bisogna vincere, bisogna vincere. Maroni, mette le mani avanti: «Con An non c'è alcuna possibilità di fare una seria riforma federale». An surrogata da Cossiga? «Cossiga? Lui è un nemico del federalismo e nostro».

per altri. Questa volta - azzarda Ariemma - ha giocato il fattore d'opposizione. Un voto più contro il governo e la pressione fiscale che non a favore del Polo». Ma il problema dell'interpretazione del voto leghista a favore del Polo appare più complessa. «Dove la Lega ha un consenso molto alto - non nelle zone alpine dove le comunità sono più coese - una parte dell'elettorato della lega è mobile e usa il voto come strumento e autonomamente, magari per protestare contro lo Stato. Conta però il fatto che quello della lega è anche un voto di forte appartenenza. Insomma, c'è il voto di appartenenza e c'è un voto più mobile. Quest'ultimo può essere conquistato o spostato dalle proposte politiche». Ma è un voto incompatibile con l'elettorato dell'Ulivo? «Quello leghista è un elettorato dal punto di vista sociale molto vicino a quello dell'Ulivo, dal punto di vista culturale più contiguo al Polo. Definirlo incompatibile con l'Ulivo non sarebbe certo corretto».

Ariemma, DS «C'è contiguità tra elettorati. Ma l'elettorato della Lega non si è mai riversato tutto dalla parte del centrodestra»

testare contro lo Stato. Conta però il fatto che quello della lega è anche un voto di forte appartenenza. Insomma, c'è il voto di appartenenza e c'è un voto più mobile. Quest'ultimo può essere conquistato o spostato dalle proposte politiche». Ma è un voto incompatibile con l'elettorato dell'Ulivo? «Quello leghista è un elettorato dal punto di vista sociale molto vicino a quello dell'Ulivo, dal punto di vista culturale più contiguo al Polo. Definirlo incompatibile con l'Ulivo non sarebbe certo corretto».

Aldo Varano



Roberto Maroni

MILIONI E MILIONI

sono i membri della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno in 210 paesi del Mondo. La Chiesa Cristiana Avventista è una religione vera, che crede nel Ritorno di Cristo e si adopera per rendere concreti i valori cristiani di fede e solidarietà verso il prossimo senza distinzione di sesso, razza o religione e senza mai accettare denaro pubblico per le attività strettamente religiose. In Italia gli Avventisti sono presenti dal 1861. Come religione riconosciuta con l'Intesa dallo Stato Italiano la Chiesa Avventista partecipa alla ripartizione dell'Otto per Mille dell'Irpef, i cui fondi sono utilizzati solo per scopi sociali, umanitari e culturali, prevalentemente in Italia e nei paesi più poveri.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Firma ascritta: *Mario Brandi*

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Langhever: Mchabgiz, 7 - 00192, Roma - Tel. 06/3605591 - Fax 06/3605952
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.avventisti.org/it/000